



L'OPINIONE

AMBIENTE ANNO ZERO

di Antonio Cederna

L'aria, l'acqua, la terra, il suolo, le città e le campagne non godono buona salute, lo sappiamo, in questa grande malata che è l'Italia: e anche questa estate, come fa da anni, Legambiente ci presenta il suo approfondito rapporto annuale, "Ambiente Italia 1994".

Fragilità e spreco. Un sesto d'Italia è in preda a erosione, si registrano due-tremila frane all'anno, i boschi sono in gran parte degradati: migliaia di miliardi vengono spesi per rabberciare alla meglio i guasti delle calamità cosiddette "naturali" anziché prevenire. Vittime e danni si devono in gran parte a un'urbanizzazione selvaggia, alla costruzione legale e abusiva di case in zone a rischio, su versanti instabili e lungo il greto dei fiumi. Inaudito lo spreco edilizio, 110 milioni di stanze, il doppio degli abitanti.

Consumi energetici. Se possiamo rallegrarci di essere il paese che meno consuma energia elettrica e quindi emette nell'aria meno anidride carbonica, siamo anche quello che meno fa ricorso alle energie rinnovabili, come quella eolica: solo 10 megawatt rispetto ai 30 di Gran Bretagna, 120 dell'Olanda, 1.600 degli Stati Uniti. Quanto ai consumi energetici dei trasporti su strada, sono triplicati negli ultimi anni.

Degrado urbano. Maggiore responsabile l'automobile in continuo aumento (più di Stati Uniti e Canada), solo il 14 per cento dei cittadini usa il mezzo pubblico: a Roma, a ogni bambino che nasce corrisponde l'immatricolazione di tre automobili. Infima la dotazione di quel servizio essenziale che è il verde pubblico: le nostre maggiori città nel migliore dei casi arrivano a 7-8 metri quadrati per abitante contro i 50, 60, 100 di Copenaghen, Amsterdam, Stoccolma. Quasi inesistente il verde più immediatamente necessario, quello di quartiere: nelle sterminate periferie costruite dalla speculazione ha spesso le dimensioni di una foglia d'insalata o di prezzemolo.

Mobilità. L'Italia detiene un non invidiabile primato: il 90 per cento delle merci vengono trasportate su gomma, strade e autostrade, il doppio degli altri paesi avanzati. Lobby del cemento, TangentAnas, corruzione: c'è chi vorrebbe in nome della velocità asfaltare tutta la penisola, a dispetto di ogni pur sbandierato programma di potenziare la ferrovia. Da sventare con tutte le forze l'autostrada Livorno-Civitavecchia (che tanto piace al ministro Matteoli): uno spreco di migliaia di miliardi, un assurdo doppione della Nuova Aurelia.

Tutela del territorio. Le aree protette, parchi nazionali, regionali, e così via sono in aumento, e si spera non solo sulla carta: in dieci anni si è passati dal 3 per cento del territorio all'8-9, e si spera di arrivare al 10-15 entro il Duemila. Sarebbe l'equivalente, il risarcimento della stessa percentuale che negli ultimi decenni è stata distrutta, barbaramente cementificata e asfaltata.

Che fare? La terapia proposta è molto concreta, e consiste nell'investire finalmente denaro pubblico per uno sviluppo "sostenibile", cioè compatibile con la tutela dell'ambiente, l'autentica priorità per un futuro diverso. Non più le vecchie ricette, autostrade, edilizia, "grandi opere", chimica di base, porti turistici, dighe che non servono a nulla: ma innovazione tecnologica, meno merci e più servizi, gestione dell'esistente, con grande vantaggio per l'occupazione. Gli economisti di Legambiente calcolano che la gestione delle aree protette garantirà nei prossimi anni quarantamila posti di lavoro, il restauro dei centri storici circa centomila, cinquantamila la difesa e il consolidamento del suolo, venti-trentamila il potenziamento dei mezzi di trasporto pubblico, centomila gli interventi per il risparmio energetico e via dicendo. Questo vuol dire «riconversione ecologica dell'economia»: della quale non c'è traccia nei programmi dell'attuale governo, come del resto in quelli dei governi che l'hanno preceduto.